

>>>> **emilia rossa**

# Dove si mangiava pane e politica

>>>> **Giuliano Gazzola**

La regione "rossa" – dove la politica serve (anzi, serviva) da companatico insieme alla mortadella – per percentuale di votanti è stata surclassata persino dalla Calabria, che in quello stesso giorno eleggeva il Consiglio regionale. Nel commento dello tsunami elettorale, pur mettendoci un pizzico di cinica arroganza, Matteo Renzi è stato più onesto dei suoi reggicoda. Il premier ha liquidato la fuga dalle urne con un "Abbiamo vinto, il resto è secondario". I reggicoda invece stanno ancora lì ad arrampicarsi sugli specchi, per dimostrare che in fondo non è successo nulla.

In realtà, se si osserva la composizione dell'emiclo che rappresenta la nuova assemblea regionale, l'area coperta dagli eletti del Pd e dei suoi alleati parte da sinistra (non appartiene alla maggioranza solo un consigliere eletto in una sorta di lista Tsipras di dimensione regionale) e si estende ben oltre il centro, come se volesse divorare in un solo boccone l'area di destra e il M5s. Il solo argine è quello della Lega, con una decina di consiglieri, mentre Forza Italia deve accontentarsi di due (ne aveva una decina), uno in più di quello strappato da Fratelli d'Italia.

Come dire, allora? A Renzi "piace vincere facile". E così è stato. Il Pd continua a governare l'Emilia Romagna (quella regione che, secondo il suo cantore, **Edmondo Berselli**, è stata creata da Dio allo scopo di fare da cornice alla Ferrari), e in più ha conquistato anche la Calabria con un'ampia maggioranza dei votanti a favore del suo candidato, nonostante la tradizionale appartenenza di quella regione alle coalizioni di centro destra. E' difficile, poi, sottrarsi all'impressione che, al dunque, i media abbiano finito per adeguarsi all'ukase del premier. Non è dato intravedere, per ora, una particolare solerzia nell'analisi del voto e delle dinamiche dei flussi elettorali.

A chi scrive, dunque, è consentito di ragionare unicamente sulla base delle impressioni e dei convincimenti di una persona che vive in questa terra e che mastica pane e politica (magari con una fetta di mortadella) da mezzo secolo, al punto da ricordare i grandi amministratori – da

Giuseppe Dozza a Renato Zangheri – osannati nell'agiografia di regime tanto da essere conosciuti in tutto il mondo come "sindaci di Bologna". Per quanto mi riguarda, sono andato a votare. L'ho fatto un po' per senso civico, un po' per abitudine: "Un po' per celia, un po' per non morir". Ho votato per la prima volta nel 1963 (allora occorreva aver compiuto 21 anni). Da quel momento non sono mai mancato ad una consultazione. Anzi, quella di recarmi al seggio per consumare il sacro rito della democrazia era in assoluto la prima cosa che facevo uscendo di casa al mattino.

Gli emiliani astensionisti hanno  
"scioperato" contro Matteo Renzi?

Il 23 novembre sono andato a votare intorno alle 18. Il plesso scolastico dove stava il mio seggio, nel centro storico, era pressoché vuoto. Non ho avuto dubbi su chi votare come presidente e a chi dare la preferenza come consigliere (nessuno dei due ce l'ha fatta). Confesso, però, che benché avessi a che fare con amici ero assolutamente consapevole della loro inadeguatezza. Questa, a mio avviso, è stata una delle principali ragioni per cui i miei corregionali non sono andati a votare. I sei candidati erano degli illustri sconosciuti all'opinione pubblica; i più fortunati (mi viene in mente, però, solo Stefano Bonaccini) erano noti tutt'al più ai loro elettori. Ma, detto tra di noi, ha avuto un senso candidare il segretario regionale del Pd (come si faceva una volta, quando la parola partito si scriveva con la P maiuscola), dopo anni in cui tira il vento mefitico dell'antipolitica, dopo che 41 consiglieri uscenti su 50 sono indagati nel quadro di un'operazione di giustizia ad orologeria (chi scrive è convinto che lo scandalo si sgonfierà), dopo che il *past president* si è dimesso in conseguenza di una condanna penale (anche in questo caso sono dell'opinione che Vasco Errani uscirà pulito da questa vicenda)?

Agli emiliani, poi, non piace essere presi in giro. Ho già pre-

// 18 //



## Avv. GIULIANO VASSALLI comandante militare socialista

messo che cosa penso dello scandalo delle cosiddette spese pazze (per quanto mi riguarda, poi, ho trovato risibile che uno dei cavalli di battaglia dei candidati in campagna elettorale fosse la questione dei vitalizi); ritengo però singolare che la magistratura inquirente abbia garantito un percorso accelerato per il proscioglimento di Stefano Bonaccini appena vi è stato l'annuncio della sua candidatura. Più in generale, poi, credo che gli italiani non ne possano più di un nuovismo e di un giovanilismo sbandierati come valori, di inesperienza ed impreparazione agitati come meriti: per cui, chiamati a scegliere un Carneade qualunque, si sono detti: "Ma a me non l'ha mica ordinato il medico".

Nelle frettolose analisi delle cause della *débâcle* elettorale (potremmo parlare di "insuccesso vittorioso", parafrasa-

sando all'incontrario un segretario bolognese del Pci che, all'indomani della sconfitta nel referendum sulla scala mobile del 1985 parlò di "successo non vittorioso": più o meno lo stesso concetto espresso da Pier Luigi Bersani dopo le elezioni del 2013), si è indicata la circostanza per cui, in pratica, si votava in una sola regione e non in una consultazione di carattere nazionale. L'osservazione è micidiale, perché denota una diffusa consapevolezza – al risveglio dalla sbornia del federalismo – dell'inutilità dell'istituzione-Regione.

In questi anni si è fatta carne di porco delle Province, dimenticando che tutta la pubblica amministrazione, da alcuni secoli, è organizzata a questo livello; si intende sostanzialmente abolire il Senato per snellire il processo

decisionale. Tutto ciò, fingendo di non rendersi conto che il bubbone sta nelle Regioni, soprattutto dopo la riforma del Titolo V che ha creato solo confusione, sprechi, contenzioso e paralisi, mandando al potere un personale politico modesto che entrato in possesso di una carta di credito l'ha usata per acquistare le mutande. Ed è un bene che il virus Ebola delle Regioni sia scoppiato in Emilia Romagna ovvero ad un livello elevato e protagonista del regionalismo. Ma il 23 novembre 2014 sarà ben presto annoverato come l'8 settembre delle Regioni.

Arriviamo, infine, alla domanda-chiave. Gli emiliani astensionisti hanno "scioperato" contro Matteo Renzi? Hanno protestato contro il Jobs act Poletti 2.0? Hanno solidarizzato con la Cgil e seguito le indicazioni dei dirigenti della Fiom? Nel rispondere a tale domanda si corre il rischio di sostenere la tesi che fa comodo a ciascuno di noi per come si è schierato (o quanto meno simpatizza) nel confronto aperto tra le due sinistre. Renzi, per ottenere l'applauso della sua base, attacca la Cgil e i sindacati. Susanna Camusso si comporta allo stesso modo in senso inverso. Le questioni del Jobs act Poletti 2.0 e del disegno di legge di stabilità sono soltanto dei *casus belli*, quasi dei pretesti per uno sciopero generale, espressione di una sfida a sinistra che da latente è divenuta aperta: perché a dividere il popolo che si riconosce nella Cgil e quello che si è ritrovato alla Leopolda ci sono ormai un differente sistema di valori e una diversa visione del presente e del futuro.

Gli elettori della *gauche* hanno deciso di stare alla finestra. Ma sono più propensi a dare credito a Renzi, piuttosto che a Maurizio Landini

Come finirà lo scontro tra le due sinistre? In questa vicenda si nota, prima di qualsiasi altro aspetto, che non tornano i numeri. La Cgil, con alcuni milioni di iscritti, è in grado di mobilitare ancora centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati. Eppure il sindacato di Susanna Camusso può contare, nei fatti, su di una minoranza – confusa, divisa in tanti sottogruppi ed impotente – che complessivamente è intorno a meno di un terzo del Pd. Una parte di essa, per giunta, ha consentito a Renzi di "asfaltare" l'art. 18, grazie all'intesa raggiunta e formalizzata nell'emendamento Gnecci e all'aver garantito il numero legale nelle votazioni. Dove finiscono (o finiranno), allora, i suffragi "orientati" dalla confederazione rossa? Una

parte a Sel, d'accordo. Ma è una forza politica troppo piccola. E la Cgil può fare tutti gli scioperi generali che vuole, può qualificarsi sempre più come un sindacato autonomo, ma non è in grado di cambiare il proprio dna: nata da una costola della politica è condannata a trovare dei riferimenti di natura partitica.

Certo, si possono fare dei giri di valzer con la Lega in occasione del referendum abrogativo della legge Fornero sulle pensioni (almeno fino a quando la Consulta – ce lo auguriamo – non dichiarerà inammissibile il quesito ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione). Ma sia Grillo che Salvini possono rubacchiare dei suffragi, anche tanti. Non sono in grado, però, di diventare dei punti di riferimento per dei militanti abituati a compiere una scelta univoca in politica e nell'adesione ad un sindacato. Camusso sa che la prima fase della sfida a sinistra sarà vinta da Matteo Renzi, che il suo sciopero generale e quelli di Landini non sono serviti a nulla, anzi hanno rafforzato il premier-ragazzino. Renzi può essere sconfitto (o ridimensionato) soltanto sul piano politico, se si darà vita ad una consistente forza elettorale alla sua sinistra, in grado non di essere un'alternativa (perché da sinistra in Europa non si governa) ma un interlocutore competitivo e condizionante. La Cgil è disposta a fare sua questa partita? E con quali altre forze? Sergio Cofferati ci provò nel 2001, ma non ebbe il coraggio di misurarsi in prima persona e mandò avanti un re traliccio come Giovanni Berlinguer. Susanna Camusso non avrebbe il carisma necessario. Il solo uomo che potrebbe essere prestatato alla causa si chiama Maurizio Landini. Tra i corvi anche un colombaccio può essere scambiato per un'aquila. E' questa la partita il cui svolgimento si è annunciato il 23 novembre? E' presto per dirlo con sicurezza. Di certo Matteo Renzi non sa che farsene dell'elettorato tradizionale della sinistra ex comunista. Anzi, il suo disegno è proprio quello di cambiare riferimenti politici e sociali, sfondando al centro fino a lucrare sullo sfascio di Forza Italia. Gli elettori emiliano-romagnoli hanno compreso bene quale è il gioco del premier-segretario, ma non si sono ancora convinti a seguirlo. Prima vogliono vedere dove quel gioco conduce sia loro che il paese. Così, trattandosi dell'elezione di una istituzione in caduta libera, sapendo che Bonaccini avrebbe "vinto facile" vista la inconsistenza degli avversari, gli elettori della *gauche* hanno deciso di stare, per un momento, alla finestra. Ma sono più propensi a dare credito a Renzi, piuttosto che a Maurizio Landini. Gli emiliani sono gente seria.